

MUSICARTE CALABRIA

Organo dell'Associazione Amici della Musica Manfroce APS

Nicola Canonico per la **GOOD MOOD** presenta

in collaborazione con  QPRODUCTION

SERGIO ASSISI

in

MI DIMETTO DA UOMO

con **GIUSEPPE CANTORE**



Scritto da **Sergio Assisi** e **Simone Repetto**

aiuto regia **MARIA STELLA TACCONE** scene e costumi **QUISQUILIE FACTORY** luci e fonica **STEFANO PIERUCCI** direttore di produzione **LUCILLA DE ROSA**
organizzazione **ENZA FELICE** segreteria di produzione **FEDERICA CORINO** amministratore di compagnia **FRANCESCA ZAINO**
props **DARIO ASSISI** e **GIANCARLO DOLCE** foto **AZZURRA PRIMAVERA** grafica **PAOLO LA FARINA**

www.diyticket.it	Telefono 06/0406
prenotazioni@amicimusicapalmi.it	379 1544782

ORE 21:15 SABATO 11/01
Teatro Manfroce

PIANO AZIONE COESIONE PAC    



MI DIMETTO DA UOMO

In un mondo che ha perso ogni punto di riferimento, Sergio, spaesato come tutti noi, parla con il pubblico a cuore aperto, spazia fra narrazione e satira di costume e, grazie ad un linguaggio chiaro e diretto, abbatte fin da subito la quarta parete per lanciarsi alla ricerca delle risposte di cui ognuno di noi avrebbe bisogno.

Come un giullare, Sergio scherza, racconta e riflette, ora cinico ora conciliante, in un flusso affabulatorio irresistibile.

Analizza insieme al pubblico abitudini, speranze, sogni e miserie.

Tenta di aggrapparsi alla bellezza, all'amore, alla poesia, come fossero rami di un albero che si protende verso le stelle, ma l'egoismo, la grettezza e gli umani limiti, lo risucchiano verso il basso e lo costringono a domandarsi:

"Dovrei forse dimettermi dall'essere uomo?"



REGIA

SERGIO ASSISI

AUTORE

SERGIO ASSISI
SIMONE REPETTO

INTERPRETI

SERGIO ASSISI
GIUSEPPE CANTORE

ORGANIZZAZIONE

ENZA FELICE
FRANCESCA ZAINO
FEDERICA CORINA



IL DEMONE BUFFO

E mentre cerca delle risposte, un'entità irrompe sul palco nei momenti meno opportuni. Uno spiritello buffo, irriverente, impietoso, che corregge, puntualizza, svela, rivendica, irride, incarna concetti ed idee, e cosa peggiore di tutte, inchioda Sergio alla amara verità. Alla fine di questa brillante analisi, forse farà pace con il suo demone, forse torneranno ad essere una sola entità o forse, giunti ad un bivio, si separeranno. È sempre difficile dirlo. Il risultato cambia a seconda della disponibilità del pubblico, dell'umore del protagonista e dell'intestino del suo spiritello, perché si tratta di una continua lotta fra alto e basso, dentro e fuori, bello e brutto. Quel che certamente accade ogni sera è che si ride, ci si commuove o per lo meno si riflette nel riconoscersi membri di questa immensa e sconclusionata tribù che chiamiamo "umanità".

IL CONCERTO DI CAPODANNO

PRIMA PARTE

Giuseppe Albanese: l'essenza della Calabria

a cura di Valentina Nastasi

Giuseppe Albanese, tra i pianisti più richiesti della sua generazione, ha inciso vari album di successo e vinto premi prestigiosi, esibendosi in rinomate sale concertistiche e festival internazionali. È noto per la profondità interpretativa, che non lesina durante le visite musicali in terra natia; infatti, anche per questo Concerto di Capodanno il pubblico è stato avvolto dalla sua esecuzione morbida e fluida del Concerto per pianoforte ed orchestra di Mozart: l'armonia, sprigionatasi dai suoi movimenti caravaggeschi, è sembrata condensarsi nell'aria, appuntando sul petto di ognuno dei presenti una medaglia generata dai frammenti della sua anima, liberi e lucenti.

In questo movimento ascensionale condiviso, il suo daimon, certa guida tra umanità e divino, ha portato agli ascoltatori non solo melodie, ma anche fragranze: il petricore di un prato verdissimo; la dolcezza condotta allo spasimo, fino a bruciare in gola, del miele; la pregiata durezza del bergamotto, frutto della nostra terra. Ed il patrimonio mediterraneo è stato celebrato anche dalla scelta del Maestro di riservare al Manfroce alcuni tra i brani più complessi in assoluto da eseguire al pianoforte: Triana e Navarra di Albéniz. Come un morbidissimo coltello, le sue note hanno preso forma dorata di Siviglia, di Guadalquivir in piena, di un'arancia matura i cui preziosi spicchi sono offerti; di volo tra le alte torri di Navarra. La sua esibizione si è conclusa con una dedica pop, la colonna sonora di Harry Potter, all'adorata figlia Lucia che proprio il 5 gennaio ha compiuto quattordici anni, chiudendo la prima parte del Concerto di Capodanno. Giuseppe Albanese, originario di Palmi, così ha risposto, con grande gentilezza, alle domande del MusicArte.

Inizio subito con una domanda riguardante ovviamente le sue origini: che emozioni prova quando si esibisce nel reggino?

L'emozione non dico sia indescrivibile, ma è sicuramente unica, perché esibirsi nella propria terra ha sempre un fascino particolare. Io sono nato in clinica a Reggio Calabria, ma ho vissuto a Palmi fino alla maggiore età, fino alla maturità, e quindi ogni volta per me assume i connotati del ritorno nella mia terra che, purtroppo, mi è sempre lontana, ma vicinissima nel cuore. Posso dire che con il passare degli anni si diventa sempre più attaccati ai luoghi d'origine, in un certo senso, sempre più in sofferenza, da una parte si ha voglia di ritornare. È una bellissima sensazione, e sono sicuro sia anche condivisa perché ogni volta sento un calore davvero speciale.

In correlazione a questo argomento, volevo chiederle: quali ricordi di Palmi l'hanno accompagnata durante la sua carriera lontana? Ci sono delle persone o degli eventi legati a questa città che hanno influenzato il suo percorso musicale?

Ci sono, assolutamente sì. Questa sera io sono qui per "Amici della Musica Manfroce", un'associazione che sta per compiere cinquant'anni. Si può dire che ho iniziato ad amare la musica come ascoltatore proprio qui, da questa associazione: da bambino venivo ai concerti, quindi qui è avvenuto il mio primo contatto con la musica dal vivo.

Una volta, in attesa dell'artista al quale chiedere l'autografo, vidi che il direttore artistico, il Dottor Gargano, era chino sul tavolo insieme all'artista in questione, stavano scrivendo qualcosa, ed io domandai che cosa fosse: mi spiegarono che stava firmando l'assegno per l'esibizione. Io mi stupii moltissimo, mi meravigliai, mi scandalizzai del fatto che il musicista prendesse dei soldi per suonare. Racconto questo per far capire che ero veramente un bambino. Questa è la terra dove ho mosso i primi passi, anche in termini di educazione musicale: dico sempre che sono un pianista venuto dal pubblico perché prima ho iniziato ad ascoltare, poi ho cominciato a studiare. Ho fatto degli anni di Conservatorio a Reggio Calabria mentre ero ancora liceale: mi piace pensare che porto con me tutto il carico di "calabresità" in giro per il mondo. E non per ripetermi, ma è un fil rouge, un cordone ombelicale, che non si stacca.

Ecco, infatti l'altra domanda che volevo porle è: da calabrese, cosa significa per lei essere un ambasciatore della musica internazionale?

Ho una punta di orgoglio, ma non intesa come vanagloria, assolutamente. È la sensazione di lavorare per tutti coloro che mi conoscono, per tutti coloro che mi hanno conosciuto, che mi hanno visto crescere. Ambasciatore in questo senso, nel senso che salgo sul palco e porto un insieme di elementi culturali, oltre che antropologici, della mia terra, e non credo che sia un'illusione affermare che questo traspaia dalle interpretazioni. Chiamiamolo un conforto, qualcosa che mi fa stare bene, in pace con me stesso, sapendo che porto, insieme alla musica, anche questo. Suono anche questo: la mia provenienza, la mia origine.

L'ultima cosa che voglio chiederle è un consiglio che sente di dare ai giovani del reggino, ai giovani calabresi, in particolare a chi vuole intraprendere una carriera musicale come la sua.

La prima cosa che suggerisco è la tenacia: elemento completamente imprescindibile perché è un percorso difficilissimo, un percorso che si fa solo se si è disposti a sacrificare la propria esistenza. Non ci sono mezze misure, bisogna farlo. Il mio primo Maestro, che conobbi proprio a uno dei suoi concerti in Calabria, nella mia Cittanova - dico mia nel senso che mio nonno paterno era di lì -, amava dire: "bisogna vedere se sei tu a scegliere la musica o se è la musica a scegliere a te". Quello fu il mio Maestro per un po' di anni, lo voglio ricordare perché è scomparso prematuramente. Quindi il mio consiglio per i giovani, in particolare della nostra terra, è questo: se sentono di essere stati scelti dalla musica, non devono più avere alcuna remora, bisogna dedicarsi completamente ad essa.

IL PROGRAMMA

W. Amadeus Mozart

*Concerto per pianoforte e orchestra
in do maggiore K 467 n. 21*

Allegro maestoso

Andante

Allegro vivace assai

al pianoforte Giuseppe Albanese

Johann Strauss figlio

Fruhlingstimmen (Voci di primavera)

Georges Bizet

Fantasia da Joha Carmen

Johann Strauss figlio

da Il Pipistrello - Ouverture

Mykola Leontovich

*Scedryk (Canto ucraino di capodanno)
Rev. Peter Wilhousky*

Johann Strauss figlio

New pizzicato polka

Jacques Offenbach

da Orfeo all'inferno - Can Can

Johann Staruss figlio

An der shonen blauen Donan

Johann Strauss figlio

Polka Champagne

Johann Strauss padre

Radetzky Marsch

IL CONCERTO DI CAPODANNO

SECONDA PARTE

Volodymyr Sheiko: l'anima della resilienza

a cura di Valentina Nastasi

Servirebbero fiumi di parole per descrivere la pace e la gioia trasmesse dall'Ukrainian Radio Symphony Orchestra di Kiev, che ha accompagnato Giuseppe Albanese durante la prima parte del Concerto di Capodanno, e che ha rapito il pubblico durante la sua seconda parte.

E la pace e la gioia sono proprio i temi su cui Volodymyr Sheiko, direttore d'orchestra ucraino, ha messo l'accento sia nel momento degli auguri di Capodanno, sia durante l'intervista che ha rilasciato al MusicArte. L'esecuzione di brani allegri, festivi, classici amati dal pubblico, tra cui anche una celebre canzone natalizia della tradizione ucraina, ha trasmesso un grande senso d'affetto in ogni nota, ma anche dolore, tensione ed un significativo sentimento di resistenza.

L'Orchestra, infatti, ha dovuto lasciare Palmi prima del dovuto, fulmineamente a concerto appena concluso, proprio a causa di un rientro forzato in Ucraina, per ottemperare ai rigidi permessi causati dall'occupazione russa in corso; la guerra, però, non ha tolto ai musicisti la speranza, anzi, l'ha trasformata in vessillo di resilienza, da suonare all'infinito per consentire alle persone, flagellate dal terribile male, di aggrapparsi al valore dell'arte per trovare, ancora ed ancora, il senso della vita, nonostante tutto.

Qui le parole del Maestro, per gli Amici della Musica.

Maestro, cosa spera che il pubblico italiano porti con sé dopo aver assistito al vostro concerto?

Abbiamo un'idea: dopo i nostri concerti il pubblico deve avere una catarsi dell'anima, tutti i brutti pensieri devono andare via, andare via dalla vita. Le persone devono sentire felicità e luce. Speriamo che loro abbiano trovato un po' di sole qua con noi, che abbiano trovato ciò che si aspettavano dal concerto.

Per me è stato così, e credo anche per tutti in sala. L'altra domanda che volevo farle è legata a questo: in un periodo così complesso per il suo paese, quale ruolo crede abbia la musica nella costruzione della speranza, della resilienza, della resistenza?

La musica vive nel nostro paese, e cresce, ed è più forte, perché i compositori scrivono brani nuovi, tanti capolavori, con temi alti, con alto spirito, con forza dentro. È un momento tragico per il nostro paese e per la nostra gente, ma è un momento grande per la catarsi della patria, per trovare la strada della verità, per la libertà. Facciamo tanti concerti adesso in Ucraina, le sale sono piene. Abbiamo fatto un tour per le più grandi città ad ottobre, con la nostra orchestra, perché abbiamo avuto l'anniversario del novantacinquesimo anno dalla fondazione. È stata una grande tournée: tutte le sale erano piene, anche nelle città che hanno subito bombardamenti, nelle città dove cadevano, e cadono, le bombe. Ma le sale erano piene: il pubblico ci aspettava felice, il pubblico aspetta la musica perché la musica rinnova l'anima, fa rinascere la nazione, fa rinascere il popolo. Questo è molto importante: nelle città dove bombardano tanto si fanno i concerti sottoterra, in metropolitana. È incredibile che in tempo di guerra si faccia, ad esempio, il Kharkiv Music Festival, e si eseguano i concerti nelle stazioni delle metropolitane. La vita va avanti.

Grazie, grazie davvero per queste risposte e per il concerto. Buon viaggio, buon rientro, vi auguriamo al più presto la pace.

Grazie Italia, grazie italiani, che sempre ci aspettate. Io sono cresciuto in Italia, ho trascorso la mia gioventù qua, con tanti affari, tanti concerti, con l'arte. Seguiamo molti tour in Italia, e sempre sentiamo la vostra anima. Sentiamo l'Italia come seconda patria, come seconda patria dell'arte. Vi auguriamo pace e felicità.

GIACOMO LEOPARDI: IN CORPO ED IN VOCE

Il filo rosso della poesia

a cura di Valentina Nastasi

C'è un filo rosso, a volte invisibile, a volte rilucente, che lega la danza e la musica del XIX secolo con le opere di Giacomo Leopardi; un filo che ci ricorda, ancora oggi, quanto la poesia sia non solo importante, ma anche necessaria.

"Serata Romantica", spettacolo fusion di danza e teatro, fortemente desiderato e curato da Fredy Franzutti, fondatore della compagnia "Balletto del Sud", ha ridato vita ad uno dei poeti più importanti della storia della letteratura italiana, anticipando di un giorno l'andata in onda di "Leopardi: Poeta dell'Infinito" sull'emittente televisivo nazionale. Lo scrittore è stato magistralmente interpretato da Andrea Sirianni, che è riuscito, attraverso il corpo, lo sguardo, la voce, ad instillare in ognuno dei presenti in sala la tensione romantica dell'impossibilità di raggiungimento di un'ideale, di un sogno, della bellezza tanto anelata.

Il tormento è stato finalmente compreso, grazie alla poesia usata non come vezzo fine a se stesso, ma come urlo e sussurro di gioia e dolore, accompagnata dal corpo di ballo, proiezione dell'io profondo di Leopardi: le geometrie disegnate nei passi e ricamate nel fumo, le silhouette volteggianti come parole su carta, le coreografie-fotogrammi di un tempo sempre caro, sono state esaltate dalla magnifica febbre interpretativa, dai gesti parlanti di ballerine e ballerini in scena, che hanno ridato casa alla gioventù che a Giacomo, poeta e persona, è stata negata.

E la musica ha celebrato questa unione, facendo da legame secolare tra l'opera di Manfredi e Cilea, dando di nuovo luogo ad una lunga gloriosa età di produzione artistica, ricostruita grazie anche all'accuratezza stilistica di antichi costumi d'epoca.

Gli spettatori, esaltati dallo splendore del più celebre dei dissidi interiori italiani, si sono lasciati avviluppare da quel filo rosso che, teso fino a rendersi esso stesso accorato, ha mosso, come marionette di un unico teatro, cuori, parole e l'Infinito.

CONVERSAZIONI AD UNA "SERATA ROMANTICA"

Un esempio di restanza

a cura di Valentina Nastasi

"Bisognerebbe andare a teatro ogni sera": così Fredy Franzutti, fondatore della compagnia "Balletto del Sud", regista e coreografo di "Serata Romantica", ha aperto lo spettacolo prima che il sipario si alzasse.

L'artista ha spiegato quanto sia importante costituire una rete meridionale per ricordare che è il Mediterraneo la culla della cultura; e con il suo progetto ha già dato una decisa spinta in avanti al ritorno a queste nobili origini, creando l'unica compagnia del Sud nel suo genere, una delle più grandi d'Italia, costituita da un corpo di ballo di respiro internazionale. Il Maestro Franzutti, insieme ad Andrea Sirianni, l'eccezionale attore che ha incarnato Giacomo Leopardi sul palco, ed i magnifici primi ballerini Nuria Salado Fusté ed Orion Pico Plaja, hanno risposto con entusiasmo alle domande del MusicArte.

Dunque, sappiamo che l'opera è stata ispirata dal ritrovamento di queste ormai celebri lettere piene d'amore di Giacomo Leopardi per Antonio Ranieri, ma ci interesserebbe sapere da Fredy Franzutti come sia nata l'idea di creare questo spettacolo di poesia e di danza, unite insieme.

Esiste una stretta connessione tra la poetica di Giacomo Leopardi ed il balletto romantico. Lo scopo dello spettacolo è, appunto, comprendere le profonde similitudini, le connessioni specifiche, sia negli argomenti, che negli atteggiamenti emotivi tra i soggetti leopardiani, i soggetti del balletto. E quindi se "la donzella che viene dalla campagna" diventa Giselle, così il dialogo, perpetuo e continuo, con la morte, come con la defunta Silvia, diventa il dialogo del balletto romantico, si trasferisce nel romantico tutù di un amore impossibile, irraggiungibile.

La poetica di Leopardi è quindi stata tradotta attraverso la danza, e proprio questo vorremmo dire: si può arrivare a Leopardi anche attraverso la danza. La poesia in sé è molto simile al balletto perché non ha una comunicazione diretta come la prosa, e quindi l'immaginario evocativo di una figura poetica somiglia molto alle figure del balletto. Poesia e danza, proprio come genere, hanno lo stesso tipo di comunicazione, sottolineata dal fatto che la poesia è musica, musica in metrica: si dice "il piede" nella poesia non a caso, proprio perché ricorda il piede della danza.

Volevo poi farle una domanda che riguarda più strettamente la compagnia "Balletto del Sud": ecco, come persona e professionista del Sud ha portato un grande valore e prestigio a tutto il Sud Italia con questo progetto; se vuole può condividere con noi qualche riflessione proprio su questo tipo di imprenditorialità e di forma d'arte che al Sud sembra ancora un po' arrancare, come altre cose, rispetto al Nord.

A chi nasce nel Sud ed affronta l'Italia sembra di vivere il mondo in salita; l'Italia, proprio nel concetto della cartina geografica della Scuola Media, ha un "giù" ed un "su", e quel salire alcune volte è molto faticoso, soprattutto dopo il Covid. Inoltre, con l'arrivo della guerra, come sappiamo, i costi di trasporto sono quasi raddoppiati quindi proprio il concetto di "migrante" è tornato un fenomeno da analizzare, anche nella Questione Meridionale. Ovviamente, da pugliesi, da calabresi, da siciliani, sappiamo che il Mediterraneo è la culla della cultura, quindi qualsiasi cosa ad essa inerente il resto del mondo l'ha fatta dopo di noi. E pertanto per riappropriarsi di valori che sono legati alla genesi di un aspetto culturale, il Sud ne ha una certa titolarità. L'arte del balletto, in quanto impresa culturale, soffre, come tutte le imprese meridionali; io invece penso che il Meridione, per cultura trasversale, sia pronto ad approfondire, ad affrontare argomenti di grande cultura.

Un'ultima domanda correlata a questo: che consiglio si sentirebbe di dare ad un giovane, ad una giovane del Sud che vuole entrare nel mondo della danza?

Nel mondo della danza, come nel mondo dell'arte, secondo me il concetto del territorio ormai è superato: nelle grandi città è tutto consumato, è finito, qui deve ancora iniziare. Io non consiglio più la migrazione, ma di rimanere nei propri centri e di creare, fondare una compagnia di teatro, di balletto. Per le opportunità, secondo me anche di finanziamento, è ancora un terreno fertile, si può investire, non bisogna fare l'errore di migrare, se non solo per l'aspetto formativo. Gli investimenti si devono fare nel Sud.

Ad Andrea Sirianni volevo subito fare una domanda forse banale, ma necessaria: cosa si prova ad interpretare Giacomo Leopardi?

Ovviamente è una grandissima responsabilità, perché stiamo parlando del più grande poeta della fine dell'Ottocento italiano, se non del mondo, oserei dire; sono però anche molto orgoglioso di essere stato scelto per questo ruolo, che fa un po' da trait d'union tra la danza e la poetica di Leopardi.

Ed è stata una sfida interessante, anche perché abbiamo cercato, insieme al regista, di non declamare Leopardi, come si fa a scuola, che tante volte lo fa anche odiare, perché così facendo lo si comprende poco; abbiamo cercato, appunto, di trasporre la lirica di Leopardi in prosa, e di recitarla in maniera un pochino più vicina al pubblico, per far capire ancora meglio il testo e tutto l'universo che c'è intorno alla poetica di Giacomo Leopardi.

Sono rimasta particolarmente impressionata dalla sua mimica, dai movimenti fisici che ha scelto di fare per ricordare il poeta; le volevo quindi chiedere se ha avuto delle ispirazioni o su che cosa si è concentrato per decidere come incarnare lo scrittore e le sue poesie.

No, non mi sono ispirato a niente. Leopardi, ovviamente, è stato trattato, ritrattato, visto e rivisto. Ci sono grandissimi attori, pure cinematografici, che si sono cimentati in questo personaggio, anche negli ultimi anni; non mi sono voluto rifare a nulla, se non proprio al significato del testo. La mimica di cui parli è una scelta per arrivare maggiormente al pubblico, impersonificando proprio i personaggi che ci sono all'interno delle storie, delle poesie: nel Canto notturno di un pastore errante dell'Asia mi sono ingobbato, ho cercato di rendere giustizia ad una persona anziana che ha lavorato la terra, che è stato un pastore, che è stato insieme agli animali, per tanti anni. Si fa quelle domande, che sono filosofiche, però le fa nella sua condizione di pastore e di uomo distrutto dalla fatica, appesantito dagli anni passati.

Oppure quando ho interpretato proprio Leopardi - sperando di non "scimmiottarlo", ma credo proprio di no - quindi ingobbandomi, così come era Leopardi che, sappiamo, aveva ben due gobbe, una davanti, sullo sterno, ed una dietro: l'ho fatto per raccontare le sue parole vivendole come penso che le abbia vissute lui. Si sarà soffermato sul suo scrittoio, avrà aperto la finestra, avrà visto l'Infinito, l'altrove: è stato lui che ha detto quelle parole, e come attore ho cercato di entrare nel personaggio con la mimica, soprattutto.

Volevo chiederle proprio una cosa riguardante questa immersione nel personaggio: visto che ha studiato e incarnato queste poesie, secondo lei offrono ancora risposte ai problemi contemporanei?

Non credo che Leopardi dia nelle sue poesie delle sentenze, delle risposte; però si fa delle domande giuste e quindi questo spettacolo, e le poesie di Leopardi in generale, lasciano quel sentimento di voler poi, tornati a casa, riscoprire queste opere, andare sui vecchi libri di scuola, oggi c'è Internet quindi sono facilmente reperibili; e rileggerle, perché all'interno ci sono domande esistenziali importantissime. Quindi, in questo senso, sì, c'è una riscoperta delle domande che fa Leopardi, a cui ognuno di noi deve dare una sua risposta.

È un onore poter parlare anche con voi, Nuria Salado Fusté, Prima Ballerina, Orion Pico Plaja, Primo Ballerino: com'è stato, com'è, interpretare con la danza Giacomo Leopardi?

Di certo non è facile, però per fortuna abbiamo questi passi bellissimi del repertorio che ci hanno dato tanta ispirazione: sono balletti, pezzi stupendi del romanticismo. E c'è la musica che è fantastica, ed i testi che sono geniali, proprio un'opera maestra: tutto ciò aiuta tanto.

Abbiamo la fortuna di poter raccontare Leopardi con la nostra danza, con lo spettacolo, per arrivare al pubblico con le parole e con i nostri passi.

L'altra domanda è correlata a questo: come vi siete preparati per interpretare i vostri personaggi in cui sia la tecnica che l'espressività sono così importanti?

Sono cose difficili entrambe, sia la tecnica, sia entrare nel personaggio, anche perché l'ultimo pezzo, Giselle, è un pezzo proprio in cui "si vedono le stelle", e quindi è molto laborioso tecnicamente.

Noi ci prepariamo fin da giovanissimi: iniziamo a ballare da piccoli, e la tecnica si lavora ogni giorno. Non ci fermiamo mai. La lezione ci vuole, le prove ci vogliono, ed anche un allenamento di almeno sei ore al giorno. Dobbiamo stare bene, dobbiamo seguire un'alimentazione adeguata, non fare attività che possono infastidire il nostro fisico; quindi siamo un po' "frenati". La danza non è un lavoro, è uno stile di vita.

E poi interpretare questi pezzi di grandi ballerini, come noi che ora siamo Primi Ballerini, è un lavoro di grande studio, sia fisico che mentale: dobbiamo studiare anche i ruoli che interpretiamo, perché dobbiamo essere un personaggio, ma senza parlare, quindi dobbiamo interpretare con il corpo, dobbiamo raccontare con il corpo.

Infatti l'ultima domanda che volevo farvi è proprio su questo: cosa sperate di aver trasmesso attraverso la vostra performance al pubblico che vi ha osservato?

Abbiamo cercato di rappresentare ogni personaggio nei pezzi che abbiamo interpretato; uno per noi è molto caro, La Traviata, in cui abbiamo imparato tantissimo dal Maestro Franzutti, e li abbiamo cercato di interpretare i due sfortunati: lui innamorato, lei che sta morendo e non può più stare con lui, quindi c'è quella tragedia che dobbiamo cercare dentro di noi, ispirandoci a qualcosa che ci è successo. E se non ci è successo nulla del genere, dobbiamo fare un lavoro di ricerca su qualcun'altro a cui è successo, per riuscire a spiegare quel sentimento, e poi portarlo adeguatamente sul palco.

BIGLIETTI & INFO

ACQUISTO DIRETTO

I biglietti possono essere scelti e acquistati on line sul sito www.diyticket.it oppure telefonando al numero 06.0406

Il pagamento può essere effettuato tramite carta di credito o tramite il circuito Money

PRENOTAZIONI

Le richieste di prenotazione possono essere effettuate esclusivamente

- **Inoltrando richiesta via W.A. al 379 1544782** (per carta docenti allegare copia della richiesta presentata)

- Inviando mail a prenotazioni@amicimusicapalmi.it

Le richieste verranno lavorate ogni giorno entro le 20, dandone risposta agli interessati

I posti verranno assegnati solo dopo aver ricevuto il pagamento che può essere effettuato:

- **con bonifico su IBAN IT 70 P 01030 81490 000001643654**

- per contanti, la sera dello spettacolo, al botteghino del teatro **entro le ore 20,00**

Le richieste non corredate da pagamento entro le ore 20,00 di ogni spettacolo, si intendono rinunziate ed i posti prenotati ritornano liberi

BIGLIETTI

Abbonamento €. 190.00

Abbonamento under 18 €. 20.00

Biglietti €. 15.00

Biglietti under 18 €. 1

CONTATTI

www.amicimusicapalmi.it - YouTube:

[amicimusicapalmi](#) Facebook:

[AssociazioneAmiciDellaMusicaPalmi](#)

Instagram: [@amici_della_musica_palmi](#)

IL PROSSIMO SPETTACOLO

UN AMORE

DAL ROMANZO DI DINO BUZZATI, CON SERGIO BRIGUGLIA

SABATO 18 GENNAIO 2025

Redazione: Amici della Musica Manfroce A.P.S.
Via Battaglia c/o Casa della Cultura "Leonida
Repaci", 89015, PALMI (RC)
C.F. 82000040806 - P.IVA 00592850804

ANNO XL N.3 DELL'11 GENNAIO 2025
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI PALMI
N. 47 DEL 03.05.1985
DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIA GARGANO